

Album

LA MANIFESTAZIONE
Nicholls, Koch, Eco, Elio
Gli incontri alla Milaneseiana

Oggi alla Milaneseiana, la manifestazione ideata da Elisabetta Sgarbi, alle 12 è previsto l'incontro «L'amore, l'ossessione» (in Sala Buzzati) con Michel Faber, David Nicholls, Herman Koch, Jamie Byng, Armando Besio. Faber sarà anche a Torino stasera per l'incontro «L'ossessione delle parole» (alle 21 al Circolo dei lettori) con Letizia Muratori, Tullio Avoledo e Cecilia Chailly. A Milano, alle 21, al Piccolo Teatro Studio, Lectio magistralis di Umberto Eco e concerto/lettura di Elio.

L'intervista » Michel Faber

Eleonora Barbieri

Un pastore cristiano lascia la sua chiesa e si avvicina a Londra per andare su un pianeta lontano e misterioso. Peter deve insegnare agli abitanti di Oasi il Vangelo, deve annunciare la parola di Dio. Ma per farlo, per realizzare la sua missione, deve lasciare la moglie Beatrice sulla Terra. Possono solo scriversi: lunghe lettere d'amore in cui Bea, settimana dopo settimana, descrive al marito lontano catastrofi continue, inondazioni, terremoti, eruzioni, saccheggi. La Terra sembra sul punto di collassare. Bea e Peter sono i protagonisti de *Il libro delle cose nuove e strane*, il nuovo romanzo di Michel Faber, uscito in Gran Bretagna dodici anni dopo il bestseller *Il petalo cremisi e il bianco* e ora pubblicato in Italia da Bompiani (pagg. 592, euro 21). Faber, olandese di nascita e australiano-scozzese d'adozione, vestito in total black con stivali Ugg ai piedi, è a Milano per la Milaneseiana (oggi, a mezzogiorno, sarà protagonista dell'incontro «L'amore, l'ossessione», questa sera sarà a Torino).

Ha impiegato dodici anni per scrivere questo libro. Perché così tanto?

«Ero disilluso sul ruolo della letteratura nel mondo: ero arrabbiato e stufo dell'impotenza degli scrittori nel cambiare le cose. Poi, dopo un po' di anni passati a mugugnare, ho capito che tutto quello che uno scrittore può dare a un lettore mediamente intelligente è una consolazione. E qualcosa che gli piaccia leggere».

Così ha iniziato *Il libro delle cose nuove e strane*?

«Già allora sapevo che questo sarebbe stato il mio ultimo romanzo. Così, al contrario dei libri precedenti, ho deciso di compiere un viaggio nel buio: non sapevo neanche io quello che sarebbe successo. Poi, dopo qualche capitolo, a mia moglie Eva è stato diagnosticato un cancro incurabile. E questo ha cambiato tutto. Mi occupavo di lei ventiquattr'ore al giorno».

Ha smesso di scrivere?

«Ho rallentato, finché non riuscivo più. Negli ultimi due anni mi ero rassegnato all'idea che il libro rimanesse incompiuto. Ma per Eva fu uno choc. Mi disse: "Devi finirlo prima che io muoia". Mi fece promettere di scrivere sei righe al giorno: "Non sono troppe, puoi farcela" mi disse. E a un certo punto mi sono sbloccato: sono riuscito a finirlo».

Che cosa le ha detto sua moglie? Le è piaciuto?

«Ha fatto in tempo a leggerlo, a darmi i suoi consigli, io l'ho corretto e ne stavamo ancora discutendo quando eravamo in ospedale, prima che morisse. Eva è stata sempre coinvolta nel mio lavoro, mi aiutava a scrivere meglio».

Come la aiutava?

«Per esempio, lei non amava i romanzi storici o vittoriani. Li trovavo noiosi. Così, quando ho

«Così ho viaggiato nel buio mentre mia moglie moriva»

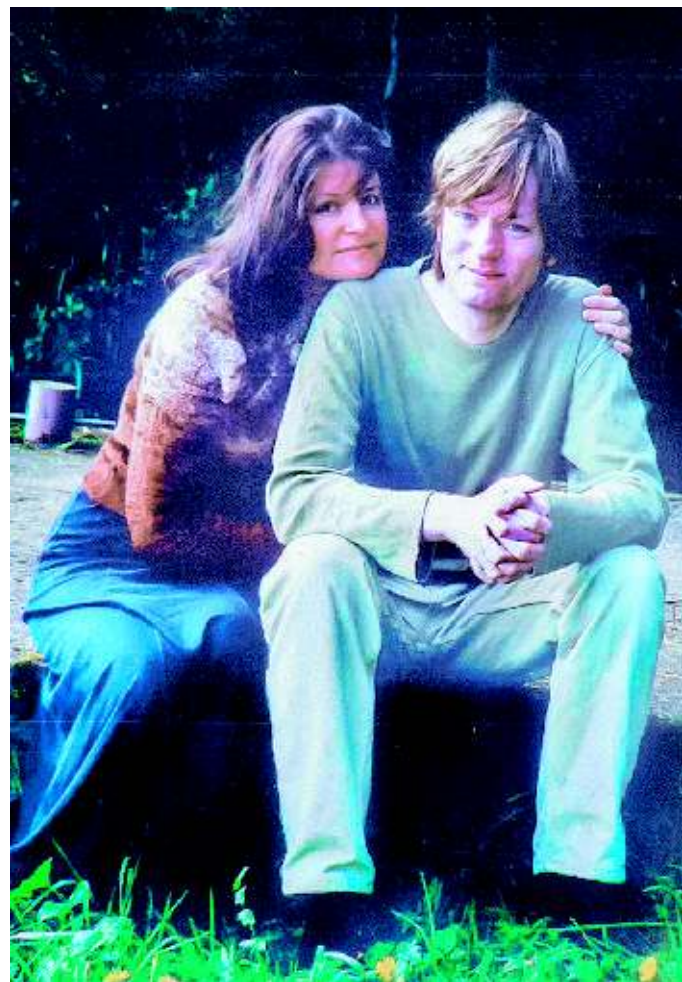
Lo scrittore pubblica un romanzo di fantascienza dove canta la perdita di ciò che abbiamo più caro. «Questo è l'ultimo»

scritto il *Petalo*, dovevo fare in modo che piacesse anche a una come lei. E poi non amava la fantascienza. Mi chiedeva: "Ma perché Peter deve andare su un altro pianeta? Non può andare in Corea del Nord?" E io: "Non è

lontano abbastanza perché non possa più tornare indietro».

In effetti è un libro di fantascienza, anche se non solo.

«Eva era preoccupata che le persone che non la amano non



Le frasi

ANCORA INSIEME

Mi dedico alla poesia Vorrei finire le storie di Eva: spero che uscirà un libro a firma mia e sua

REALTÀ

Il senso è quello di una sfida: possiamo goderci l'esistenza, anche se è breve

STORIA D'AMORE

Lo scrittore Michel Faber con la moglie Eva [Foto archivio privato Michel Faber]

lo leggessero. Quando ci siamo incontrati, 27 anni fa, io scrivevo solo per me o per una élite immaginaria di lettori: è stata lei a spingermi a comunicare con più persone possibile».

Il dolore, la perdita, il gatto di casa, un uomo salvato da una donna, il passato da infermiere: è un libro in parte autobiografico?

«Forse un po'. Ma Peter non ama la musica, che invece per me è fondamentale. Lui è cristiano, e io sono ateo. Anche se capisco perché le persone abbiano bisogno della religione».

Perché ha voluto scrivere un romanzo così triste?

«Perché viviamo su un pianeta molto triste e, se guardiamo la storia di tutti noi, avrà sempre una brutta fine: tutti ci ammaliamo e moriremo, perderemo tutto, il corpo, l'amore, la memoria, i figli, il mondo. Non è una favola, il finale è sempre triste. Però volevo dare allo stesso tempo un po' di consolazione, di serenità e di humour, che aiuta sempre».

Per esempio col riferimento ai fumetti della Marvel e a Jack Kirby?

«Certo. Io sono un grande collezionista di fumetti, ho anche quelli italiani supermisogini degli anni Settanta. Comunque il senso è quello di una sfida: possiamo goderci la vita anche se è breve. E dovremmo essere grati

per ciò che abbiamo».

Perché ha detto che è il suo ultimo romanzo?

«Non ho mai voluto scrivere libri per vivere. Avevo l'idea di qualche libro essenziale da mettere nel mondo e poi basta, senza sprecare altri alberi. C'è abbastanza da leggere, ci sono altri autori. Il 99 per cento della letteratura viene dimenticato, come tutto il resto d'altronde. E poi Eva leggeva ogni capitolo dei miei libri, scrivere era parte della nostra vita. Lei non c'è più, quindi credo sia molto, molto difficile che possa scrivere un altro romanzo».

E che cosa fa oggi?

«Cerco di convivere con la perdita di Eva. Il prossimo progetto è un libro di poesie. Anche

Eva scriveva molto, vorrei finire le sue storie, in modo da scrivere insieme, dopo la sua morte: spero che fra qualche anno uscirà un libro di Eva e Michel Faber».

Lastoria del libro è straziante, ma non c'è sentimentalismo. Come ha fatto?

«Il sentimentalismo è un modo di ingannare il lettore. Se devi affrontare la realtà della nostra esistenza devi farlo attraverso cose reali. Il sentimentalismo è una maschera».

Bea e Peter comunicano solo per lettera, ma sembrano non capirsi. La scrittura fallisce?

«Credo nessuno si capisca davvero: non nel libro, dove Peter è addirittura in un altro mondo, fra persone che parlano un'altra lingua. Ma tutti ci capiamo così poco. Se pensassimo a quanto è perso non solo nella traduzione, ma in qualunque comunicazione, fra moglie e marito, fra madre e figlio, se fossimo consapevoli davvero di questa distanza... Siamo su pianeti diversi. Fa paura, ed è una delle cose di cui parla il libro».

⇒ **L'incontro** Oggi alle «Conversazioni» di Capri

Miriam Toews, lo humour che salva la vita

In *«I miei piccoli dispiaceri»* il dramma è raccontato con ironia

Stefania Vitulli

Quando *Un complicato atto d'amore* di Miriam Toews venne pubblicato da Adelphi, dieci anni fa, si assistette a un passaparola inarrestabile. Il romanzo, già bestseller in Canada, dava voce alla sedicenne Nomi Nickel e alla quotidianità di East Village, presso la «sottosetta più sfigata del mondo»: l'austera comunità dei mennoniti, molto simile ai più noti Amish. L'autrice - canadese, mennonita, attrice, oggi pluripremiata in Canada e Usa - divenne un culto e il suo libro un manifesto.

Il suo ritorno in libreria con *I miei piccoli dispiaceri* (Marcos y Marcos, pagg. 366, euro 18, trad. di M. Balmelli) segna la quinta tappa del suo percorso italiano (dopo *Un ti-*

po a posto, *Mi chiamo Irma Voth*, *In fuga con la zia*, tutti Marcos y Marcos), con la storia di due sorelle, Elfe Yoli. Una, pianista geniale e bellissima, che si taglia le vene dei polsi e per sicurezza tracanna candeggina. L'altra, squinternata e incosciente, in amore e in lavoro, alla quale spetta il compito di salvare la vita e ricucire l'anima. Entrambe mennonite. Il risultato è il diario irresistibile di come si ritrova la speranza, scavando sotto le macerie dei costanti crolli umani.

Ora Toews arriva in Italia, a Capri, e inaugura la decima edizione de «Le Conversazioni» (oggi, ore 19 in piazzetta Tragara), il festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini, quest'anno dedicato al tema «Rivoluzione». Niente di più adatto di que-

storomanzo, in cui da dettagli ordinari partono tragedie che rivoluzionano la vita dei protagonisti, finché il ritorno al dettaglio, magari con ironia, sembra l'unico rifugio possibile: «La vita quotidiana - ci spiega la scrittrice - è colma di tragedie. Sperimentiamo la perdita di continuo. Ma è anche così divertente: lo humour decifra l'esperienza umana. *I miei piccoli dispiaceri* è un romanzo autobiografico, legato agli eventi che hanno preceduto il suicidio di mia sorella. La questione centrale è: come possiamo amare qualcuno che desidera la morte?». Il titolo del libro viene da un'ode di Coleridge in cui il poeta parla di sua sorella, depositaria dei suoi «piccoli dispiaceri». «La letteratura - dice Toews - è il luogo dove trovare consolazione. Scrivendo



LIBERA

Miriam Toews (1964) ha rifiutato le rigide regole della comunità mennonita

del suicidio di mia sorella e di mio padre ho aperto una conversazione sulle esperienze umane in un abbraccio invisibile con gli altri».

Ma la sua vera rivoluzione Toews l'ha fatta ridimensionando le origini mennonite fatte di regole, punizioni, senso di colpa, vergogna. Niente ballo, alcol, musica, sesso fuori del matrimonio, divorzio: «E la pratica dello *shunning*, per cui peccatori sono banditi dalla famiglia e dalla comunità, per un mese o un anno, a seconda dell'entità del peccato. Non era il mio genere. Ma comprendo il fascino e il conforto della fede, che è complicata e in un certo senso separata dalla religione. Quanto al fondamentalismo è una forma di totalitarismo che non tiene conto della realtà dell'uomo. Si concentra sulla vita dopo la morte, chi andrà all'inferno, chi in paradiso, secondo ragioni soggette ai capricci di un regime».